

● CARATTERISTICHE DA VALORIZZARE

# Medica italiana: qualità da esportare

di **Lorenzo Andreotti**

L'erba medica è una coltura nella quale l'agricoltura italiana del Nord Italia si è sempre fortemente identificata, basti pensare che nel 1960 copriva circa 1,75 milioni di ettari a livello nazionale mentre oggi la superficie totale europea arriva a fatica a 2 milioni.

Negli ultimi 50 anni le superfici nazionali sono diminuite fino agli attuali 700.000 ettari (vedi articolo pubblicato a pag. 32) ma la medica italiana è comunque caratterizzata da un mercato molto vivace, soprattutto a livello di export: «L'erba medica che esce dai nostri stabilimenti disidratata, sia in pellet sia in balloni, è richiesta da diversi Paesi – ha detto a *L'Informatore Agrario* **Giovanni Bagioni**, imprenditore agricolo e titolare dell'omonimo Gruppo con sede a Forlì – perché umidità costante e standard qualitativo sono fattori imprescindibili per lavorare bene e a lungo con qualunque mercato estero».

I prezzi franco partenza della medica disidratata si aggirano tra i 170 e i 195 euro/t e tra i clienti migliori ci sono gli Emirati Arabi «Ma stiamo lavorando per conquistare anche la Cina, che è un mercato estremamente complesso» aggiunge Bagioni.

## Ricerche in corso

Uno dei maggiori ostacoli all'espansione delle leguminose nei sistemi agricoli europei è la loro insufficiente produttività rispetto ai cereali e incrementi produttivi medi del 8% per l'erba medica sarebbero necessari per eguagliare il frumento, in base a dati statistici di produzione europei e al valore (in prezzi del 2013) di proteina, olio e amido delle colture. Sebbene tale calcolo non tenga conto della più complessa estrazione di proteine per l'erba medica, è significativo che programmi di miglioramento genetico siano stati recentemente promossi da enti pubblici di ricerca anche in Paesi climaticamente poco vocati, come la Polonia e il Belgio per la soia, e

I mercati esteri richiedono l'erba medica italiana anche in virtù delle sue caratteristiche qualitative, ma per mantenere, e accrescere, questo business è necessario emergere rispetto agli altri competitor



l'Olanda e i Paesi scandinavi per l'erba medica (Annichiarico, 2016).

La necessità di miglioramento genetico per l'erba medica potrebbe infatti rafforzare ulteriormente i vantaggi che il clima italiano assicura a questa coltura «oltre che una lunga tradizione, e quindi un solido *know how* – ricorda Bagioni – abbiamo il clima giusto per rendere economico il processo della disidratazione. Grazie alla pre-essiccazioni in campo riusciamo a impattare a livello ambientale molto meno rispetto a Paesi con climi più rigidi. Inoltre, a differenza della Spagna, non trattiamo a livello agronomico la medica come una coltura intensiva, a tutto vantaggio della digeribilità per gli animali».

## Prospettive di crescita all'estero

Per quanto riguarda le prospettive per la medica Bagioni non ha dubbi: «È una coltura che avrà sempre più sbocchi di mercato all'estero, ma la concorrenza è in aumento, sappiamo che l'Est Europa guarda con grande interesse a questo

comparto e per primeggiare in questo settore la strada giusta è quella della qualità, soprattutto a livello sanitario».

La produzione nazionale, secondo Bagioni, è un'eccellenza a livello di salubrità e digeribilità per gli animali e la possibilità di tracciare la filiera dall'inizio alla fine del processo produttivo è un valore aggiunto che all'estero è sempre molto apprezzato.

Una certificazione emessa da un Consorzio di valorizzazione potrebbe inoltre accreditare un eventuale valore ambientale per questa coltura.

## Il valore ambientale

L'impatto ambientale della medica è sicuramente «spendibile» anche a livello di mercato: ricordiamo infatti che secondo uno studio del 2011, svolto da LCA-lab in collaborazione con il Crpa, la fissazione dell'azoto da parte delle radici della medica rappresenta un indubbio «plus» per la coltura, sia perché il prato stesso non necessita di apporti azotati, ma anche perché la precessione a medica diminuisce le richieste di azoto delle colture che la seguono, a causa della fertilità che residua nel terreno.

Il risultato finale delle elaborazioni effettuate nello studio conferma, infatti, che il medicaio consente di ridurre sulla coltura di frumento in successione l'impatto ambientale di circa il 20%, in ragione della riduzione delle emissioni che consegue al diminuito uso di fertilizzanti azotati. ●



Per commenti all'articolo, chiarimenti o suggerimenti scrivi a:  
[redazione@informatoreagrario.it](mailto:redazione@informatoreagrario.it)

**SPECIALE**

# La medica italiana cresce all'estero, ma va supportata

PAG. **32** | ERBA MEDICA:  
L'EXPORT VOLA  
MA I PREZZI RESTANO BASSI

PAG. **36** | MEDICA ITALIANA:  
QUALITÀ DA ESPORTARE

Mercato zootecnico e andamento dei prezzi dei cereali sono i principali fattori che influiscono sulle superfici nazionali a erba medica, coltura che in questi ultimi anni sta vivendo un trend in ascesa costante a livello di export, ma meno a livello di prezzo. Fare previsioni di mercato è quindi complesso, ma di sicuro servono strategie e soluzioni per supportarla sui mercati esteri.



Coordinato da  
**Lorenzo Andreotti**  
[l.andreotti@informatoreagrario.it](mailto:l.andreotti@informatoreagrario.it)

● FOCUS SUL MERCATO ESTERO, NAZIONALE E SUI COSTI DI PRODUZIONE

# Erba medica: l'export vola ma i prezzi restano bassi

di **Alessandro Palmieri**

**L'**erba medica è tra le specie foraggere di maggior diffusione e interesse economico, oltre che tra le principali fonti di proteine a uso zootecnico. La sua adattabilità e produttività ne hanno determinato la diffusione in numerose regioni a clima temperato: secondo la Fao sono circa 30 milioni gli ettari complessivamente coltivati nel mondo. Le principali aree di produzione sono, nell'ordine, il Nord America, l'Europa e il Sud America, ma anche nei rimanenti bacini produttivi l'interesse è elevato e crescente, con forme di coltivazione generalmente più estensive.

Gli Stati Uniti e l'Argentina sono i Paesi che concentrano la maggior parte delle superfici coltivate, seguiti a considerevole distanza da Canada, Russia, Italia e Cina.

Nell'Unione europea l'erba medica è la principale specie foraggiera ed è coltivata su poco più di 2 milioni di ettari, di cui circa un terzo concentrati in Italia (grafico 1).

Rilevanti estensioni si registrano anche in Romania, Francia, Spagna e Ungheria.

La diffusione dell'erba medica, oltre a essere connessa alle richieste di mercato del settore zootecnico e alla redditività delle colture erbacee alternative, è condizionata in modo rilevante dalle politiche agricole.

Nel corso del tempo interventi diretti e indiretti, come la recente introduzione del cosiddetto greening nella Pac 2014-2020, hanno contribuito a rendere dinamica la filiera e, anche per il futuro, è certamente difficile individuare precisi trend statistici per effetto dei molteplici parametri influenti.

## Gli scambi commerciali

L'erba medica origina flussi di scambio rilevanti e in decisa crescita, sia a livello mondiale, sia europeo: nell'Unione europea, in particolare, si assi-

Nonostante un eccellente andamento delle esportazioni, l'erba medica, complice la situazione difficile per il comparto zootecnico nazionale, soffre di una certa stagnazione dei prezzi su livelli piuttosto bassi. Per il futuro sono essenziali strumenti che attenuino questa tendenza



ste a una netta crescita dei flussi di esportazione verso Paesi terzi.

Ai fini dell'analisi delle dinamiche commerciali va precisato che i dati statistici relativi ai flussi dei Paesi Ue distinguono le farine e i pellet di erba medica dai foraggi essiccati.

In quest'ultima categoria l'erba medica è aggregata a diversi tipi di foraggio ma, in virtù del peso produttivo, è evidente la preponderanza rispetto alle altre specie. Sono proprio i flussi di esportazione di foraggi a segnare una tumultuosa crescita, essendo passati da 120 a 380 milioni di euro nel periodo dal 2010 al 2015.

Nel medesimo periodo l'export di pellet e farine di erba medica è cresciuto da 168 a 234 milioni di euro fino al 2012, per poi regredire a 128 milioni di euro nell'ultimo biennio, per la diminuzione sia della domanda internazionale, sia dei prezzi.

**La Spagna è il primo esportatore europeo per entrambe le tipologie di prodotto, con una quota di mercato, in valore riferito al 2015, del 40% per le farine e il pellet e del 47% per i foraggi essiccati.** L'Italia si colloca al secondo posto nel mercato dei foraggi essiccati, con una quota del 21% e al terzo in quello di farine e pellet, dietro anche alla Francia, con una quota del 25%.

È da segnalare, soprattutto, come l'export di foraggi italiani sia aumentato di oltre 14 volte nel periodo 2010-2015, passando da 5,5 a 82 milioni di euro, mentre le esportazioni spagnole sono cresciute di poco più di tre volte.

Esaminando brevemente il dettaglio degli scambi italiani (grafico 2) si registra un saldo commerciale decisamente positivo sia per farine e pellet, sia per il fieno.

**I risultati degli ultimi anni confermano quello dei prodotti a base di**

**erba medica come uno dei comparti più interessanti per l'export agricolo del nostro Paese.**

Nel periodo 2010-2015 si rileva un apprezzabile spostamento dei volumi avviati all'estero da farine e pellet verso il fieno: nel complesso, tali prodotti generano un attivo superiore a 100 milioni di euro.

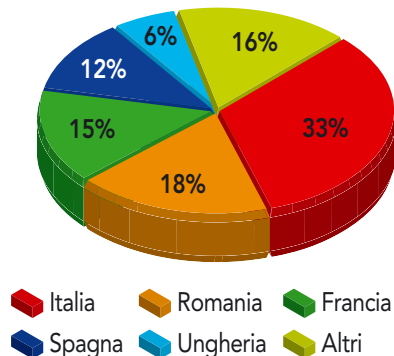
I principali mercati di destinazione del prodotto italiano sono quelli medio-orientali e, in particolare, gli Emirati Arabi Uniti che, **nel 2015, hanno assorbito l'82% dell'export in valore di fieno.**

Gli stessi Emirati sono il principale Paese destinatario anche per farine e pellet, ma in questo caso il mercato è più frastagliato, con un'importante domanda proveniente, fra gli altri, da Giappone, Mauritania, Regno Unito e Tunisia.

Gli scambi commerciali relativi all'erba medica nell'Unione europea sono completati da un attivo mercato sementiero: nell'ultimo biennio i flussi di import/export sono risultati, nel complesso, in sostanziale equilibrio, su volumi pari a 17-18.000 t, corrispondenti a poco più di 50 milioni di euro.

**L'Italia è la principale protagonista di questo mercato, essendo al contempo il primo Paese esportatore e importatore, ma con un saldo nettamente attivo: nel 2015 l'export ha segnato, difatti, un valore di 28 milioni di euro, contro gli 8 milioni dell'import.**

**GRAFICO 1 - Ripartizione superfici investite a erba medica nell'Unione europea (2015)**



Fonte: elaborazione su dati Eurostat.

Nell'Unione europea l'erba medica è la principale specie foraggera ed è coltivata su poco più di 2 milioni di ettari, di cui circa un terzo in Italia.

**Situazione produttiva in Italia**

Come rilevato in precedenza, l'Italia è di gran lunga il primo produttore di erba medica dell'Unione europea: nonostante la perdita di circa 50.000 ha nel periodo 2010-2015, restano poco meno di 700.000 gli ettari coltivati (grafico 3).

L'erba medica è la principale specie da foraggio del nostro Paese, rappresentando quasi il 70% delle superfici complessivamente destinate a foraggiere avvicendate.

La produzione annua oscilla fra

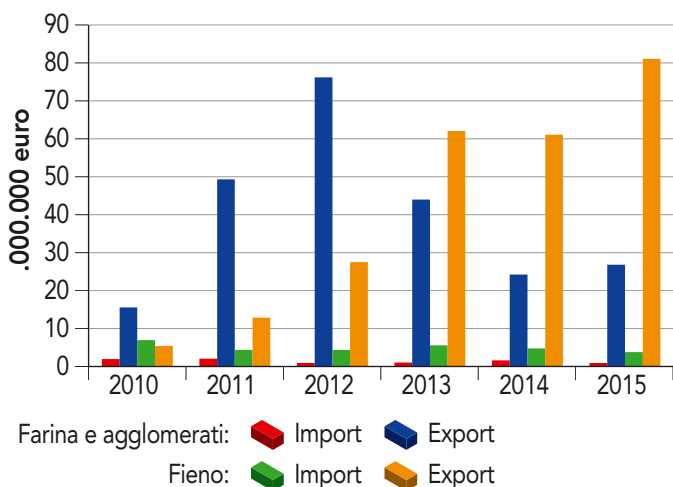
17 e 20 milioni di tonnellate, pari a 2,5-3 miliardi di unità foraggiere: tali cifre rappresentano circa i tre quarti del foraggio realizzato da erbai e prati avvicendati e un quarto delle unità foraggiere complessivamente disponibili, includendo anche i prati permanenti.

La coltivazione dell'erba medica è fortemente concentrata nella Pianura Padana, in considerazione della diffusione del comparto zootecnico, ma anche al di fuori di tale area si registrano importanti bacini produttivi, soprattutto nelle zone centrali del Paese.

A livello regionale l'Emilia-Romagna è la principale area di coltivazione, con quasi 260.000 ha investiti nel 2015, circa 40.000 in meno rispetto al 2010. La produzione è stata, sempre nel 2015, di 7,7 milioni di tonnellate, il 45% del totale nazionale. Nelle Marche, seconda regione per estensioni coltivate, sono investiti circa 70.000 ha, pari al 10% del totale italiano: in termini produttivi il peso scende però al 4% per effetto di rese medie considerevolmente più basse rispetto a quelle delle aree settentrionali del Paese. Le rese più elevate, all'opposto, si rilevano in Lombardia, in virtù della maggior diffusione della pratica irrigua, che permette un raccolto di oltre 2,8 milioni di tonnellate su 63.000 ha coltivati.

Per completare il quadro regionale del nostro Paese sono da registrare gli oltre 150.000 ha coltivati fra Toscana, Lazio e Umbria, per una produzione complessiva di 2,5 milioni di tonnellate: secondo i dati Istat la situazione appare in queste regioni sostanzialmente stabile.

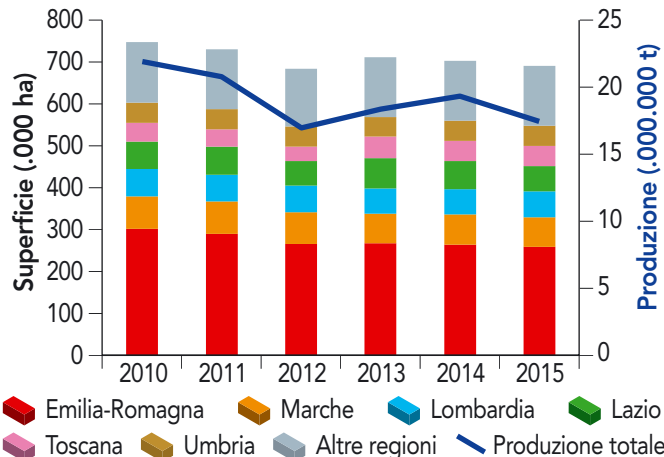
**GRAFICO 2 - Scambi commerciali di fieno e farine-agglomerati di erba medica in Italia**



Fonte: elaborazione su dati Istat.

Per l'Italia si registra un saldo commerciale decisamente positivo sia per farine e pellet, sia per il fieno da erba medica.

**GRAFICO 3 - Superfici regionali e produzione di erba medica in Italia**



Fonte: elaborazione su dati Istat.

Nonostante la perdita di circa 50.000 ha nel periodo 2010-2015, restano poco meno di 700.000 ha coltivati in Italia.

**TABELLA 1 - Costo medio di produzione dell'erba medica nella pianura bolognese (prezzo 2016)**

Voci di costo	Produzione annua (t/ha)					
	8		15		9	
	1° anno		2°-3°anno		4° anno	
	euro/ha	euro/t	euro/ha	euro/t	euro/ha	euro/t
1. Materie prime	530	66,25	50	3,33	110	12,22
1.1 Fertilizzanti	190	23,75	-	-	65	7,22
1.2 Antiparassitari e diserbo	95	11,88	35	2,33	35	3,89
1.3 Sementi	215	26,88	-	0,00	-	-
1.4 Costi energetici (¹)	30	3,75	15	1,00	10	1,11
2. Noleggi	640	80,00	600	40,00	400	44,44
2.1 Aratura	165	20,63	-	0,00	-	-
2.2 Scavafossi	35	4,38	-	0,00	-	-
2.3 Semina	45	5,63	-	0,00	-	-
2.4 Falciacondizionatura	110	13,75	165	11,00	110	12,22
2.5 Ranghinatura-andanatura	125	15,63	160	10,67	125	13,89
2.6 Imballatura e trasp. centro az.	160	20,00	275	18,33	165	18,33
<b>A. Costo primo di coltivazione</b>	<b>1.170</b>	<b>146,25</b>	<b>650</b>	<b>43,33</b>	<b>510</b>	<b>56,67</b>
3. Costi indiretti (²)	300	37,50	250	16,67	250	31,34
<b>B. Costo pieno all'impresa</b>	<b>1.470</b>	<b>183,75</b>	<b>900</b>	<b>60,00</b>	<b>760</b>	<b>88,01</b>
4. Costi figurativi	656	82,05	589	39,28	585	64,94
4.1 Manodopera (³)	75	9,38	15	1,00	15	1,67
4.1.1 Preparazione del terreno	45	5,63	-	-	-	-
4.1.2 Lavori colturali	30	3,75	15	1,00	15	1,67
4.2 Direzione (⁴)	55	6,88	55	3,67	55	6,11
4.3 Interessi su macchine e attrezzi	8	1,00	8	0,53	5	0,56
4.4 Interessi sul cap. di anticipazione	18	2,30	11	0,75	10	1,06
4.5 Prezzo d'uso del cap. fondiario	500	62,50	500	33,33	500	55,56
<b>C. Costo totale di produzione</b>	<b>2.126</b>	<b>265,80</b>	<b>1.489</b>	<b>99,28</b>	<b>1.345</b>	<b>152,95</b>

(¹) Carburanti e lubrificanti per le macchine e le attrezzature aziendali. (²) Manutenzione, assicurazione e ammortamento di macchinari aziendali, tributi, spese generali, amministrazione e oneri sociali. (³) Lavoro manuale apportato dall'imprenditore e dai suoi familiari.

(⁴) Lavoro direttivo apportato dall'imprenditore.

Fonte: nostra elaborazione.

Nell'anno di impianto il costo è di poco superiore a 2.000 euro/ha, mentre negli anni centrali scende a circa 1.500 e nell'ultimo anno a 1.345 euro/ha.

## Costi e ricavi

L'analisi degli aspetti economici della coltura è stata condotta nella pianura bolognese, area tradizionalmente vocata alla produzione di foraggio di qualità che trova sbocco di mercato nella vicina zona di produzione del Parmigiano-Reggiano. Nell'intera provincia di Bologna sono stati coltivati nel 2015 oltre 32.000 ha a erba medica, con una produzione di 1,1 milioni di tonnellate.

Le elaborazioni sono da ritenersi mediamente indicative per aziende specializzate a seminativo e rappresentative della realtà locale: i dati tecnico-produttivi sono anch'essi da intendersi quali medie pluriennali, in considerazione dell'elevata eterogeneità produttiva della coltura che, nella zona indagata, non è generalmente irrigata. È considerata una durata dell'impianto di 4 anni, durante i quali

si operano in genere 3-4 sfalci all'anno, sebbene nel caso di andamenti climatici particolarmente siccitosi, gli sfalci possano ridursi a 2-3.

La metodologia di calcolo del costo di produzione ha suddiviso le diverse voci di spesa in tre livelli: il costo primo di coltivazione, che comprende i soli oneri direttamente imputabili alla coltura, quali materie prime e noleggi, il costo pieno all'impresa, che si ottiene per aggiunta dei costi fissi aziendali, rappresentando di fatto l'effettivo esborso monetario e, infine, il costo totale di produzione, che include anche gli oneri impliciti, dovuti all'apporto di lavoro e di capitale, incluso il terreno, da parte dell'imprenditore stesso.

I costi di produzione dell'erba medica variano in funzione dell'anno considerato (tabella 1), sia per le diverse operazioni colturali richieste, sia in funzione della resa che è stata considerata pari a 8 t/ha nell'anno d'impianto,

**TABELLA 2 - Prezzi indicativi di diversi prodotti commerciali a base di erba medica (euro/t)**

	2015	2016	2016/2015 (%)
<b>Erba medica di pianura (in balloni)</b>			
1° taglio in campo	62,5	67,5	8,0
2° taglio in campo	83,3	82,5	-1,0
3° taglio in campo	95,7	90,0	-5,9
4° taglio in campo	102,5	91,0	-11,2
1° taglio in cascina	78,1	82,5	5,7
2° taglio in cascina	108,3	82,5	-23,8
3° taglio in cascina	111,1	90,0	-19,0
4° taglio in cascina	112,1	99,0	-11,7
<b>Erba medica di montagna (in rotoballe)</b>			
1° taglio in campo	32,5	45,0	38,5
2° taglio in campo	65,0	55,0	-15,4
1° taglio in cascina	47,8	47,0	-1,6
2° taglio in cascina	73,4	57,0	-22,3
<b>Erba medica disidratata</b>			
Cubettata (¹)	220,1	212,5	-3,4
In balloni (²)	225,7	212,5	-5,8

(¹) Media proteine 16 e 17%.

(²) Media 90% medica.

Fonte: Cciao di Bologna.

Nel 2016 si è assistito a un'ulteriore diminuzione dei prezzi rispetto al 2015.

15 t/ha nel 2° e nel 3° anno e, infine, 9 t/ha nel 4° e ultimo anno.

Nell'anno di impianto si registrano, come intuibile, le maggiori spese, per effetto dei lavori di preparazione del terreno, della semina e dell'apporto di fertilizzanti e diserbanti, che si concentrano in larga maggioranza proprio nel 1° anno: **nel complesso, il costo totale di produzione risulta di poco superiore a 2.000 euro/ha, mentre il costo pieno all'impresa scende a circa 1.500 euro/ha per un'azienda che provveda direttamente ai lavori di affinamento del terreno, alla fertilizzazione e alla distribuzione dei diserbanti.**

Le materie prime incidono per il 25% sul costo complessivo e sono rappresentate principalmente dalla semenza e dai fertilizzanti, mentre i noleggi rappresentano il 30% circa.

Negli anni centrali dell'impianto i costi scendono a 1.500 euro/ha a livello complessivo e a 900 euro/ha di spese reali, mentre nel 4° e ultimo anno di vita del medicaio tali oneri diminuiscono ulteriormente a 1.300 e 750 euro/ha. Le spese relative alle operazioni di raccolta del foraggio (sfalci, rivoltamento e imballatura) rappresentano il capitolo più oneroso dei costi sostenuti dal 2° al 4° anno, con un'incidenza fino ai due terzi del costo pieno all'impresa.

Da segnalare, infine, l'entità del prez-

zo d'uso del capitale fondiario, calcolato in 500 euro/ha: tale onere costituisce il 30% del costo complessivo sull'intera durata dell'impianto. Qualora l'impresa sia in affitto, diviene una voce considerevole e in grado di mutare apprezzabilmente lo scenario economico della coltura.

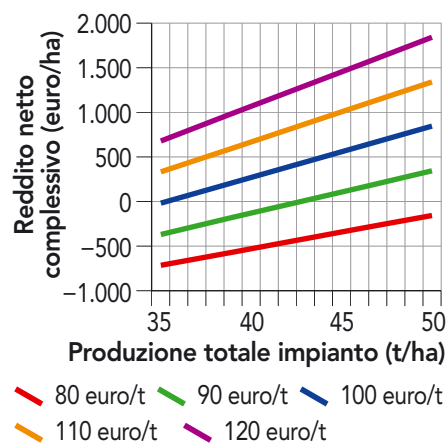
In ragione delle rese considerate e di un prezzo del foraggio di 90 euro/t, definito sulla base delle quotazioni dell'ultimo biennio (tabella 2), si riportano in tabella 3 i risultati economici calcolati sulla base dei 4 anni di durata prevista.

Come rilevabile, con questo livello di prezzo si determina un limitatissimo margine di reddito, valutabile in 200 euro/ha, originato dalla differenza tra il valore della produzione e il costo pieno all'impresa. Includendo anche gli oneri di natura figurativa si registra, invece, una perdita di poco superiore a 2.200 euro/ha.

I prezzi registrati nelle ultime campagne, in diminuzione rispetto a quelle precedenti, appaiono al limite per la sostenibilità economica della coltura, senza naturalmente considerare eventuali sostegni Pac, chiaramente variabili in funzione dell'impresa.

Ragionando sull'intera durata dell'impianto, il grafico 4 evidenzia i margini di reddito netto ottenibili in funzione di diverse combinazioni di resa produttiva e prezzo del foraggio. Come rilevabile, soprattutto nel caso in cui non si riesca a raggiungere la produttività ipotizzata, un prezzo di 100 euro/t appare il valore minimo per garantire comunque un apprezzabile margine di reddito, considerando

**GRAFICO 4 - Reddito medio impianto di erba medica (1)**



(1) In funzione della resa produttiva e del prezzo del foraggio (calcolato sulla durata complessiva dell'impianto).  
Fonte: nostra elaborazione.

Nel caso in cui non si riesca a raggiungere la produttività ipotizzata, un prezzo di 100 euro/t appare il valore minimo per garantire comunque un apprezzabile margine di reddito.

anche che l'impresa considerata internalizza già buona parte delle spese necessarie.

### Domanda legata alla richiesta zootecnica

Come precedentemente rilevato, la diffusione dell'erba medica è connessa sostanzialmente alla domanda del settore zootecnico, alle opportunità reddituali offerte da colture alternative e, non

ultima, alle decisioni di politica agricola.

Se da un lato la crisi dei prezzi dei cereali e le disposizioni della nuova Pac favoriscono l'introduzione dell'erba medica, così come di altre leguminose, negli ordinamenti produttivi, dall'altro la progressiva riduzione del patrimonio zootecnico determina una contrazione della domanda interna di prodotti foraggeri.

La conseguenza di tali concomitanze è lo squilibrio fra domanda e offerta che il pur eccellente andamento delle esportazioni non è stato in grado di limitare, determinando una stagnazione dei prezzi su livelli piuttosto bassi.

**Secondo gli indicatori Istat dei prezzi dei prodotti agricoli, a settembre 2016 il prezzo dei foraggi era attestato all'82,5% rispetto al 2010; gli indici dei prodotti zootecnici hanno, invece, segnato una certa risalita negli ultimi tempi che fa quantomeno sperare per una prossima ripartenza anche dei prezzi dei foraggi.**

L'erba medica è una coltura estremamente importante non solo dal punto di vista produttivo, ma anche ambientale, in virtù dei ridotti apporti che richiede, della capacità di arricchire il terreno di azoto e di migliorarne la struttura.

Ciò è stato riconosciuto dalla Pac, che ha il chiaro intento di favorirne la diffusione, unitamente ad altre specie dalle caratteristiche simili, anche in quest'ottica non strettamente legata ai risultati economici direttamente osservabili.

**Per le imprese più professionali, comunque, in futuro sarà di primaria importanza garantire una maggiore stabilità e un livello minimo dei prezzi del prodotto che assicuri la copertura dei costi, peraltro fortemente variabili, in virtù del peso delle materie prime sui costi complessivi.**

Tra le varie strade percorribili vi è certamente quella della qualità, meglio se certificata dalla presenza di Consorzi di valorizzazione, e la diversificazione della produzione di semente, con la produzione di derivati ad alto valore aggiunto, nonché, eventualmente, con lo sfruttamento delle proprietà officinali riconosciute alla pianta.

**Alessandro Palmieri**

Dipartimento di scienze agrarie

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna

**TABELLA 3 - Margini e redditi dell'erba medica nella pianura bolognese (2016) (1)**

Voci di costo	Produzione annua (t/ha)						Totale (euro/ha)
	8		15		9		
	1° anno		2°-3°anno		4° anno		
	euro/ha	euro/t	euro/ha	euro/t	euro/ha	euro/t	
<b>A. Produzione lorda vendibile</b>	720	90,0	1.350	90,0	810	90,0	4.230
<b>B. Costo primo di coltivazione</b>	1.170	146,3	650	43,3	510	56,7	2.980
Margine lordo (A-B)	-450	-56,3	700	46,7	300	33,3	1.250
<b>C. Costi comuni o indiretti</b>	300	37,5	250	16,7	250	31,3	1.050
Reddito d'impresa (A-B-C)	-750	-93,8	450	30,0	50	2,0	200
<b>D. Costi figurativi</b>	656	82,0	589	39,3	585	64,9	2.419
Profitto/Perdita (A-B-C-D)	-1.406	-175,8	-139	-9,3	-535	-63,0	-2.219

(1) Non si computano interessi in ragione della breve durata dell'impianto.

Fonte: nostra elaborazione.

Con un prezzo di 90 euro/t si determina un limitatissimo margine di reddito, valutabile in 200 euro/ha, originato dalla differenza tra il valore della produzione e il costo pieno all'impresa. Includendo anche gli oneri di natura figurativa, si registra, invece, una perdita di poco superiore a 2.200 euro/ha.

Per commenti all'articolo, chiarimenti o suggerimenti scrivi a: [redazione@informatoreagrario.it](mailto:redazione@informatoreagrario.it)

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.